

ANALISI D'OPERE

MARINO GENTILE, *La dottrina platonica delle idee-numeri e Aristotele*, un vol. in-8 di pag. 216, Pisa, Pacini e Mariotti, 1931. (Annali della R. Scuola normale Superiore di Pisa).

Quando e come incomincia Aristotele a distaccarsi dal suo maestro Platone? Il dott. Marino Gentile si è posto particolarmente questo problema mentre ha scritto il suo bel libro. Per dare una risposta a questa domanda, egli ha dovuto interessarsi alle prime manifestazioni dell'attività letteraria di Aristotele « Eudemo, Protrettico, Περὶ φιλοσοφίας, Metafisica LXIV, ecc. », e seguire passo passo quella che è a un tempo la formazione del pensiero aristotelico e la critica delle dottrine del Maestro. Così è avvenuto che l'Autore, battendo la via dello Stenzel e del Jäger, ma con sforzi e risultati proprii, ha messo in bella luce il lavoro di Aristotele intorno al pensiero finale di Platone: le idee-numeri. « Platone intese le difficoltà della dottrina delle idee nella sua prima forma: vi volle ovviare sostituendovi quella delle idee-numeri; ma in tal maniera, contro le sue intenzioni, lungi dal correggere le manchevolezze di prima (pensava Aristotele) ve ne aggiunse di nuove per le complicazioni che portava la matematizzazione dell'eidos » (pag. 42). Queste idee-numeri nel platonismo hanno lo scopo di fornirci un universo, per così dire, esplicito dal di dentro mediante l'armonia della sua anima cosmica. C'è nel vecchio Platone dell'immanenza e del panteismo assai più che non si creda. Aristotele, mentre elimina in genere le idee platoniche e in particolare le idee-numeri, cala quel che spetta alle idee in quanto tali dentro la realtà individua sensibile a mezzo della forma; ma assegna al primo motore immobile il compito armonizzatore attribuito da Platone al numero. Così l'universo viene esplicito in parte dal di dentro e in parte, fino a un certo punto, dal di fuori. Non ci sono elementi sufficienti per affermare in Aristotele una trascendenza del divino; c'è però verso la trascendenza una tendenza che in Platone non esiste.

Quindi, lascia intendere e giustamente l'Autore, Aristotele si presta ad essere cristianizzato più che Platone; sebbene ciò non paia a prima vista.

Il lavoro del Gentile è condotto con una cognizione precisa delle fonti e della letteratura correlativa. A proposito delle idee-numeri platoniche sono esaminati gli esponenti dell'ultimo periodo platonico con molta diligenza e acume: « Parmenide, Sofista, Politico, Filebo, Timeo, Leggi, Epinomide ».

A proposito dell'iniziale attività letteraria aristotelica, noi assistiamo a discussioni molto penetranti: « Il problema capitale dell'ultima filosofia platonica è quello dell'uno e dei molti che, posto dapprima per le idee, aveva finito per comprendere tutte le forme di molteplicità » (pag. 85). Speusippo, nipote di Platone e suo successore nella direzione dell'Accademia, « per vie e ragioni che non conosciamo... giunse a negare le idee e vi sostituì come prima realtà il numero matematico ». Ma nè Platone nè Speusippo soddisfano Aristotele; egli è scontento delle dottrine accademiche intorno ai principi, perchè non gli paiono « dar ragione del divenire sensibile » (pag. 116). Sotto il pungolo di questa medesima insoddisfazione, Aristotele pone al vertice del Cosmo un motore immobile ch'è Dio.

Al libro del Gentile (libro che fa veramente onore al suo autore e alla scuola dove fu preparato) potrebbe essere fatta qualche osservazione, particolarmente a proposito dell'indole precisa del motore immobile. Ma la conclusione generale del lavoro non ne verrebbe intaccata. D'altra parte, anche pei libri vale il motto oraziano: « Optimus ille est qui minimis urgetur ». E veramente minimi sono i difetti del libro. Per ciò auguro al libro e al giovane autore prospera fortuna.

A. MASNOVO